

PIETRO BORZOMATI

La "questione meridionale" ieri ed oggi

Questo nostro convegno ha una grande importanza ed un non trascurabile significato, in quanto si svolge in un periodo particolare per il Mezzogiorno, che sta vivendo un momento di crisi anche per l'affievolirsi del dibattito storiografico e sociologico e per il crescente sottosviluppo, non solo economico, foriero di imprevedibili conseguenze che potrebbero compromettere i processi di evoluzione del territorio avviati e realizzati nel secondo dopoguerra. È crisi che, in parte, si riflette anche sulle nostre Chiese, i movimenti cattolici ed il volontariato con effetti negativi, però controllabili, in quanto, fatte rarissime eccezioni, siamo ben lontani dalla situazione ecclesiale del passato remoto e, fortunatamente, determinati contraccolpi non hanno effetti devastanti.

È utile a questo punto, premettere che nel Mezzogiorno alcune istituzioni religiose, non pochi protagonisti del mondo cattolico hanno costantemente avuto rapporti con i non credenti e gli anticlericali; s'intende per motivazioni essenzialmente culturali. Nel Sud la cultura ha favorito confronti, dibattiti, ad esempio, filosofici, religiosi, e su molti altri temi; si potrebbe persino parlare di cultura popolare che ha interessato le classi sociali meno abbienti, ma non analfabeti.

Rilevante è stata l'opera scientifica e di promozione culturale, dei conventi, dei monasteri, dei seminari, delle accademie ecclesiastiche, si pensi inoltre all'opera di Cassiodoro o del cardinal Capecelatro.

Intensi, poi, si sono rivelati i "colloqui" tra Campanella e Bruno, tra Vico e gli "illuministi", tra Padula ed i più accesi teorici della cultura laicista napoletana.

Scrittori come Verga o Tommasi di Lampedusa, insigni personalità come Francesco Acri e Benedetto Croce sono stati oggetto di ipotesi e tesi. Dopo l'Unità e con la "piemontesizzazione" traumatica delle regioni meridionali, così come in altri momenti non meno tragici della storia del Mezzogiorno, l'evoluzione culturale non si è arrestata,

anzi questa circostanza ha dato vita a proficui confronti che hanno reso robusto il dibattito sulla "questione meridionale", grazie, anche, all'apporto di illuminati studiosi del Nord ed alle posizioni ideologiche diverse in tutto il Paese. Vi è stata un vivacità nel confronto sul "problema" del Sud, tra Fortunato, Franchetti, Salvemini, Nitti, Dorso, Sturzo, che ha reso fertile il dibattito, le denunce sul "mal governo" a proposito della politica meridionalista della "Destra" e della "Sinistra", hanno dato vita a risultati "teorici" rilevanti, non supportati però da concrete realizzazioni.

La Chiesa meridionale, in realtà, ha perso l'occasione di attestarsi su posizioni di difesa, realmente propositive, se non altro per offrire un contributo, sia pur minimo, per un'attenzione alle tradizioni, ai problemi ed alle attese del Mezzogiorno. Il mondo cattolico dell'Italia settentrionale e di quella centrale non ha perso occasione per manifestare fortissime prevenzioni, in gran parte ingiustificate, nei confronti dei modi di vita e di essere chiesa nel Sud, anche la Santa Sede, l'Opera dei Congressi, la Società della Gioventù ed altre associazioni, hanno assunto iniziative apertamente antimeridionaliste o di totale indifferenza per la "questione". Molti i preti del Nord nominati vescovi nelle diocesi meridionali e nessun sacerdote del Sud "promosso" vescovo in una Chiesa dell'Italia centrale e settentrionale. Si innescava così una "questione meridionale" ecclesiale, non considerata e neppure avvertita dalla cultura laicista o cattolica, ma che di fatto mortificava il Mezzogiorno. La cultura meridionalistica ha ignorato gli aspetti ecclesiastici del problema meridionale soprattutto per una malintesa concezione secondo la quale le questioni religiose non avevano incidenza nel sociale; i numerosi scritti di Sturzo su queste tematiche non sono stati considerati, per cui non vi sono stati confronti o riserve di nessun genere. Bisognerà attendere gli anni Sessanta del Novecento per scoprire alcune analisi di parte. Il veneto p. Ernesto Bresciani nel 1901 scrive che nel Mezzogiorno "pochi sono i cattolici veramente buoni; cioè che conoscano e pratichino i loro doveri religiosi". Romolo Murri nel 1903 afferma che nel Sud "le condizioni generali del clero, quanto a cultura e moralità, sono quel che sono, così da averlo fatto quasi schiavo della consuetudine, degli interessi economici propri, delle ignoranze e superstizioni del volgo, delle clientele e camorre politiche, della ostentazione artificiosa e spagnuolesca d'un sentimento interiore che manca".

Giudizi approssimativi, frutto di una sterile generalizzazione *in*

toto, non di ricerca e di pacate riflessioni. È pur vero, però, che gli scritti di Donati, un illuminato cattolico del Nord, sullo Stato e la "questione meridionale", sono stati oggetto di ampie discussioni da parte di meridionalisti di estrazione ideologica diversa. Ha destato interesse la denuncia di Donati a proposito del governo che "ha legittimato ed organizzato nel Mezzogiorno l'arbitrio delle clientele, che all'interesse privato hanno sacrificato l'interesse pubblico generale, e che con il loro governo hanno peggiorato le tristissime condizioni economiche e morali delle comunità loro soggette. Questa diversità di trattamento non ha fatto altro che approfondire il solco che divide le due Italie".

Giuseppe Donati negli anni Venti aveva intessuto intese, con cattolici e non cattolici, rese proficue da un forte dibattito di alta cultura politica, volto a sgombrare il campo da tanti pregiudizi e ad assicurare confronti scientificamente rigorosi, accettati e recepiti da politologi e sociologi. Con non meno interesse fu accolta l'istituzione nel '14 dell'Unione Popolare per il Mezzogiorno, che ebbe tra i suoi dirigenti Dalla Torre, Chiri, Cingolani, Bosco-Lucarelli, De Cardona, Sturzo e Pasquinelli; l'Unione era "fidente nelle grandi energie di cui le province meridionali sono preziosa miniera".

La premessa del Progetto culturale del Mezzogiorno è segnata da aspetti e momenti originali, suggestivi, tipici di quei territori e della loro gente. Vi era infatti una "alta" cultura, costituita da una esigua minoranza ed una media cultura, molto diffusa, che si distingueva per una viva sensibilità al confronto e che era presente persino nei piccoli centri. Il meridionale è per sua natura riflessivo e contemplativo, più portato alla speculazione, non proteso all'attivismo. Non pochi studiosi del Sud, anche non credenti, considerano la spiritualità indispensabile, momento di alta cultura, espressione di idee ricche di suggestione. Un sacerdote di Acri, in provincia di Cosenza, don Greco, parroco e fondatore di una congregazione religiosa, significativamente raccomandava per un'azione incisiva "zelo non troppo ardente ma benigno, pacifico e sofferente e pieno di comprensione". Era questa, sintesi della saggezza dei Padri, e nello tempo una esortazione in piena sintonia con altre scelte spirituali che stimolano un servizio equilibrato, reso saldo dalle sofferenze, che si diparte dalla carità e non ha come fine l'interesse di pochi ma della comunità all'antitesi di ogni logica clientelare.

Giorgio Rumi ha scoperto nel corso dei suoi recenti studi su

Gioberti che egli auspicava un regno di Napoli agguerrito al di qua ed al di là del Faro e considerava una iattura una eventuale indipendenza della Sicilia da Napoli; per Gioberti il Regno aveva una grande dignità e le eventuali spartizioni avrebbero nociuto all'Europa; il "distacco" della Sicilia sarebbe stato pericoloso perché essa sarebbe divenuta colonia dell'Inghilterra o dalle nazioni che controllano il mare.

La letteratura tra Ottocento e Novecento si è mossa, a volte con inutili rivendicazioni fortemente apologetiche o accreditando luoghi comuni e miti, con scarsi risultati, ma è vero anche che è stata all'altezza dei suoi compiti, evitando insignificanti proteste o sollecitando lugubri lamentele per le tante inadempienze dei governi, frutto di rifiuto nell'impegno, di qualunquismo e di rassegnazione. Alvaro, Scotellaro, Strati, Tommasi di Lampedusa e tanti altri scrittori e poeti hanno reso vivace il dibattito culturale sul Mezzogiorno; spetta loro, inoltre, il merito di aver suscitato suggestive ipotesi per un futuro diverso del Sud, nel rispetto della sua grande storia, non perdendo di vista le crisi, le contraddizioni ed i disimpegni di ieri e di oggi.

In questi ultimi cinquant'anni le "novità" non sono state rare; le riforme, le iniziative culturali, sociali e religiose hanno realmente contribuito ad un'evoluzione del Mezzogiorno. I governi, pur tra tante disfunzioni e inadempienze, hanno fatto la loro parte, ma molti sono i problemi rimasti insoluti. Siamo ormai lontani dalle aberranti situazioni che si ebbero anche durante il ventennio fascista, i progressi vi sono stati, non vi sono più, ad esempio, paesi isolati per mancanza di vie di comunicazione o privi di servizi sociali; vi sono autostrade ed aeroporti, molte nuove sedi universitarie e centri di ricerca, ospedali e policlinici e tanti altri organismi di solidarietà, di assistenza e sociali.

Gli storici sono concordi su questa parziale evoluzione. Ciò nonostante ancora il pensiero crociano e quello di alcuni marxisti induce molti studiosi al rifiuto di ricerche ed analisi su tutto ciò che ha interessato la Chiesa e le sue istituzioni. Stando così le cose, i confronti non sono possibili a scapito del dibattito culturale, senza contare che il rifiuto di considerare aspetti essenzialmente religiosi del Sud compromette seriamente un'approfondita conoscenza del passato considerato il forte nesso esistente nel Mezzogiorno tra religiosità e vita sociale. I danni sono stati ingenti; abbiamo infatti interpretazioni sociologiche fragili, scientificamente poco rigorose nel momento in

cui, oggi, ormai nel Due mila, è indispensabile una robusta intesa tra studiosi del passato e del presente, del Nord e del Sud, per arginare posizioni antimeridionaliste incentivate non solo dalla Lega, ma anche da non pochi cattolici, persino da qualche vescovo, da alcuni ecclesiastici e da molti che, apertamente, conservano antiche prevenzioni.

È vero però che l'episcopato del Sud ha ampiamente trattato i problemi del Mezzogiorno nel '48 in una pastorale collettiva redatta dall'arcivescovo Antonio Lanza e che nel 1989 è stato emanato il documento "Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà". È altrettanto evidente che Giovanni Paolo II, il cardinale Ruini, anche negli anni in cui è stato segretario generale della CEI, alcuni vescovi, da Agostino a Nogaro, da Bregantini a Cantisani, ad Aurelio Sorrentino, i movimenti cattolici ed il volontariato, non hanno perso l'occasione per assumere iniziative finalizzate all'evoluzione del Sud e per una realizzazione dell'unità vera del Paese. Tuttavia, questo impegno non è stato preso in considerazione da istituti di ricerca, noti e meno noti, né da studiosi del passato e del presente del Sud; anzi a volte è stato addirittura ignorato ed in altri casi, pochi in verità, evocato con poche battute, spesso per ribadire fantasiose collisioni ed intese tra Chiesa e mafia o per disquisizioni improduttive paleo-antclericali a proposito dell'aborto, dell'unità della famiglia o della scuola.

Le numerose esortazioni del cardinale Ruini, a cominciare dal discorso di Cassino, quanto è avvenuto al convegno ecclesiale di Palermo dove il Papa ha fatto riferimento al Sud ed ai suoi problemi con forte determinazione e le realizzazioni del Servizio Nazionale del Progetto Culturale, sono fatti importanti per la Chiesa e per l'Italia. Sono stati momenti di crescita ed è indicativo che sia stato scelto il Mezzogiorno per un primo approccio di studio e di confronto finalizzato ad avviare un discorso sulle grandi aree territoriali, Nord, Centro, Sud. Tutto ciò è indice di un impegno "meridionalista" felicemente avviato negli anni Novanta.

Questo nostro incontro ha luogo in un territorio ricco di storia e di tradizioni, dove spesso sono stati calpestati, dal tacco feudale di ieri e di oggi, aspirazioni e diritti e rinnegati usi e consuetudini e dove, indubbiamente, non sempre ha prevalso la rassegnazione mentre non sono mai venuti meno il desiderio di riscatto e la forza che trae alimento dalla ricchezza interiore di queste popolazioni, ospitali,

generose, dotate di genialità, perspicacia ed acume. È la Calabria di Gioacchino da Fiore, di Francesco da Paola, di Francesco Acri, di figure minori ma non meno importanti come il prete di Gerocarne Vincenzo Idà, missionario all'indomani del Vaticano II nei più diseredati territori del Messico o don Italo Calabrò precursore del servizio del volontariato e *servus servorum* degli emarginati tra i più emarginati.

Da questa città, dinanzi alla Sicilia, non si può non auspicare che il "Progetto Culturale" dei Vescovi italiani con questo incontro compia una ulteriore scelta di fondo: rinsaldare l'unità del Paese, nella Chiesa e nello Stato attraverso un proficuo dibattito, confronti, realizzazioni e finalità del medesimo "Progetto".

La cultura può essere, realmente, foriera di intese, di dialoghi che presuppongono rispetto e comprensione, di confronto tra posizioni ideologiche diverse, che possono anche dar vita a rapporti di amicizia; è indispensabile quindi, che i protagonisti dell'intellettualità del Nord e del Sud avviano un confronto, a cui non dovrebbero essere estranei i protagonisti della cultura "popolare".

In ogni tempo la cultura dei sommi maestri, accademica o popolare ha suscitato momenti di grande significato etico e politico. La storia millenaria della Chiesa è ricca di incisive azioni di promozione culturale e nello stesso tempo di ripudio di una cultura intesa in senso intellettualistico estranea alle tradizioni ed ai valori della Chiesa.

Durante questo nostro incontro di studio, si dovrà tener presente tutto ciò, per non perdere di vista l'obiettivo tendente ad una vigorosa realizzazione del "Progetto".

La proluzione del cardinal Ruini, che certamente affronterà queste problematiche, è da noi vivamente attesa; la presenza del cardinale presidente della Conferenza Episcopale Italiana a Villa San Giovanni assume, del resto, un grande significato.

Ascolteremo le intuizioni di Giorgio Rumi sull'episcopato e la "questione settentrionale", le riflessioni di Domenico Farias su un Mezzogiorno non rassegnato ma in fermento, di Carlo Mongardini sull'economia nel Meridione e le proposte di storici insigni come Naro, Galasso, Giarrizzo, Giovagnoli, Malgeri; ed infine le conclusioni di Bonini saranno, certamente valide per la realizzazione del progetto, che tanto ci sta a cuore.